



Libreria

Il Rinascimento nelle terre ticinesi. Da Bramantino a Bernardino Luini, a cura di G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi, Milano, Officina Libreria, 2010, 2 voll. (catalogo della mostra e un volume di *Itinerari*)

Benché la mostra curata da Giovanni Agosti, Jacopo Stoppa e Marco Tanzi, con il coordinamento scientifico e organizzativo di Mariangela Agliati Ruggia e Alessandra Brambilla, sia ormai conclusa da un anno, quello che resta del *Rinascimento nelle terre ticinesi. Da Bramantino a Bernardino Luini* è un doppio catalogo che mantiene la sua funzione di guida ben al di là del percorso espositivo allestito da Claudio Cavadini nelle sale della Pinacoteca cantonale Giovanni Züst di Rancate e nella Sala Veratti dei Musei Civici di Varese tra l'ottobre del 2010 e il gennaio del 2011.

Il primo dei due volumi, il *Catalogo* vero e proprio, assolve alle sue funzioni restituendo al lettore il percorso della mostra, accompagnando ogni opera con schede di catalogo anche molto lunghe ma mai pletoriche la cui lettura è facilitata dall'assenza delle sempre più frequenti colonne di riferimenti bibliografici – vere e proprie muraglie di rimandi che, con la pretesa di essere complete, mostrano più facilmente il fianco a critiche e integrazioni – e nelle quali si riconosce lo sforzo, espresso chiaramente dai curatori, di ricostruire “le vicende esterne delle opere” fornendo “dati oggettivi”.

Il secondo volume, che non è di semplice accompagnamento né vuole essere visto come “sottoprodotto” rispetto al *Catalogo*, è quello degli

Itinerari, destinato a un pubblico ampio e non specialistico, ma non per questo disposto a indulgere a modi di fare storia dell'arte “sensazionali-

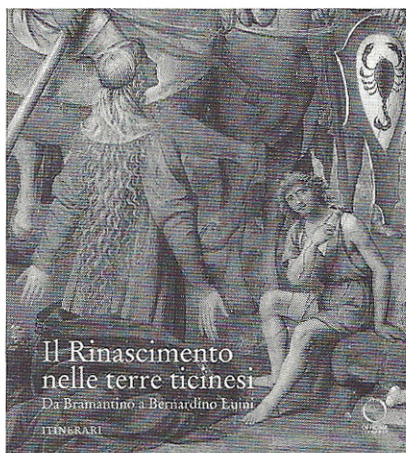


stici” che, nonostante la prudenza dichiarata nell'*Avvertimento* premesso al volume, sono apertamente osteggiati o addirittura citati in maniera inequivocabile. L'idea di “buona divulgazione” che sta dietro a questi *Itinerari* è la stessa che sorregge un aspetto fondamentale per la buona riuscita di questo tipo di operazione: la cura dedicata alle riproduzioni fotografiche. In parte frutto di una campagna allestita *ad hoc* e in parte attinte dal repertorio dell'Ufficio beni culturali di Bellinzona, che ha collaborato a vario titolo all'impresa – con la stesura di testi, la ricerca iconografica e la consulenza per la conservazione delle opere (Giuseppe Chiesi, Patrizio Pedrioli e Lara Calderari) –, le fotografie sono inoltre nella maggior parte dei casi di dimensioni tali da consentire una facile lettura anche per le panoramiche, come nel caso delle *Storie della vita e passione di Cristo* in Santa Maria

delle Grazie di Bellinzona (alle pp. 60 e 61), di cui pure sono forniti ampi dettagli nelle pagine successive. E solo in casi isolati si sarebbe auspicata una maggior attenzione nella riproduzione di fotografie, come per il primo piano del muso del cavallo del *San Giorgio* di Losone (a p. 96).

Tanta cura per i dettagli formali non è a scapito dell'acribia degli interventi contenuti nei due volumi, nei quali si succedono i frutti delle ricerche di più o meno giovani studiosi. I dati anagrafici testimoniano una forbice che va da giovani laureati alla loro prima esperienza, o quasi, a storici di più lungo corso, tra cui sono da annoverare Giovanni Romano e Maria Teresa Binaghi Olivari, che dà il suo contributo in un testo significativamente intitolato *Tre generazioni per una mostra*, altrettanto signifi-

cativamente posto in apertura di catalogo. Quello che importa registrare è che il “gruppo di lavoro” è composto in parti uguali da studiosi lombardi e ticinesi. I primi, spesso provenienti dell'Università degli Studi di Milano, hanno lavorato su argomenti ticinesi per le loro tesi di laurea nel corso di un decennio (dal 2001 al



2010, tempi altrove inimmaginabili, legati alle necessità della ricerca e non a scadenze politiche o celebrative), e non è poco se si confronta il risul-

tato di quelle ricerche con la deplorata scarsità di risultati che spesso è imputata alle facoltà umanistiche (se mai fosse questo il metro di valutazione); tra i secondi si ricordano, oltre ai già citati, Nicola Soldini, Laura Damiani Cabrini, Silvia Valle Parri e Paolo Ostinelli, che da anni si dedicano agli studi sul Rinascimento. Merita inoltre di essere ricordata una presenza che sembra scardinare un altro luogo comune, quello cioè dell'impermeabilità tra atenei, tra dipartimenti, tra cultori di argomenti consimili: Carlo Cairati, dottorando dell'Università Cattolica di Milano, ha fornito un apporto tale alla conoscenza del pittore varesino Francesco De Tatti, in termini di materiale documentario, da far pensare a uno *spin off* della mostra sul Rinascimento ticinese, vale a dire il volume *Francesco De Tatti e altre storie* (a cura di G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi, Milano, Officina Libreria, 2011).

Quali sono i risultati cui si accennava? Anzitutto, l'aver fornito un aggiornamento e un nuovo punto di partenza per lo studio di un'area che sarebbe a torto definita periferica, e che in realtà è da leggersi come una zona di confine, dove le novità linguistiche milanesi interagiscono e si mescolano con le parlate locali, entro confini che non sono gli attuali, ma quelli dell'antica diocesi di Como, comprendente oltre a parte del Canton Ticino anche il Varesotto e la Valtellina. Il presupposto è dichiarato apertamente dai curatori: “i confini degli stati non hanno un senso figurativo”. Così si spiega la presenza, per esempio, della *Assunzione della Vergine* di Andrea De Passeris, con i suoi richiami foppeschi, probabilmente proveniente dall'altare di una chiesa comasca secondo l'ipotesi formulata da Marco Tanzi, che smentisce l'idea di un'originaria collocazione nella chiesa di Santa Tecla a Torno ribadita an-

